

STORIA ECONOMICA

ANNO IX (2006) - n. 2-3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IX (2006) - n. 2-3

ARTICOLI E RICERCHE

- C. BARGELLI, *Produzione e produttività nelle terre ecclesiastiche emiliane nel secolo dei Lumi: il caso dei Gesuiti del collegio S. Rocco di Parma.* pag. 201
- F. DANDOLO, *Giovanni Marcora e la legge sulla partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese in crisi (1981-1985)* » 263
- L. DE MATTEO, *Imprenditori a Napoli nell'Ottocento* » 305
- D. MARENOT, *Borsa, fisco e politica negli anni sessanta* » 339
- M. MORONI, *Circuiti fieristici e scambi commerciali nel medio Adriatico tra basso Medioevo e prima età moderna* » 379
- M. OSTONI, *Controllo contabile e contabilità. I progetti di riordino delle finanze lombarde nella prima metà del XVII secolo* » 415
- F. PILLER HOFFER, *La Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane del Friuli-Venezia Giulia dalle origini alla nuova legge bancaria (1968-93)* » 439

NOTE E INTERVENTI

- R. GIULIANELLI, *Sulla élite economica nell'Italia pre-repubblicana. I presidenti delle camere di commercio* » 469
- A. GIUNTINI, *Ascesa e declino delle prime officine ferroviarie italiane. Appunti per una storia di Pietrarsa dalle origini al museo* » 485
- M.P. ZANOBONI, *L'inventario di una fornace «a coquendo bochalles terre» a Milano nel secondo Quattrocento* » 505

STORIOGRAFIA

- A. ZANINI, *Saperi mercantili e formazione degli operatori economici preindustriali nella recente storiografia* » 519

RECENSIONI

- A. LEONARDI, *Una stagione «nera» per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, il Mulino, Bologna 2005.; ID., *Collaborare per competere. Il percorso imprenditoriale delle Cantine Mezzacorona*, il Mulino, Bologna 2005. (F. Bof) » 539
- P. PECORARI, *Storie di moneta e di banca*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2006. (F. Bof) » 552
- G. VITOLO (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, Laveglia, Salerno 2005. (F. Dandolo) » 563
- P. SYLOS LABINI, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, a cura di Giuliana Arena, Pietro Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2003. (F. Dandolo) » 569
- M. FORNASARI, *Finanza d'impresa e sistemi finanziari. Un profilo storico*, G. Giappichelli, Torino 2006. (F. Dandolo) » 575
- F. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, il Mulino, Bologna 2006. (F. Dandolo) » 578
- M. OTTOLINO, *L'agricoltura in Italia negli anni del corso forzoso*, Cacciucci, Bari 2005. (G. Farese) » 581
- F. NOVARA, R. ROZZI, R. GARRUCCIO (a cura di), *Uomini e lavoro alla Olivetti*, Bruno Mondadori, Milano 2005. (G. Farese) » 584

CONTROLLO CONTABILE E CONTABILITÀ. I PROGETTI DI RIORDINO DELLE FINANZE LOMBARDE NELLA PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO*

L'analisi delle relazioni centro-periferia (categorie concettuali forse un po' logore ma ancora valide se utilizzate con la dovuta ocularità) offre, nel caso del rapporto fra la Monarchia spagnola e lo Stato di Milano, elementi di notevole interesse, che non hanno mancato di suscitare l'attenzione degli storici¹. In questa sede si approfondirà so-

* Principali abbreviazioni utilizzate nel testo: AGS = Archivo General de Simancas, fondi E = Estado, SP = Secretarias Provinciales, VI = Visitas de Italia; ASMi = Archivio di Stato di Milano, fondi RCS = Registri delle Cancellerie dello Stato, UR = Uffici Regi, DR = Dispacci Reali; BNM = Biblioteca Nacional de Madrid.

¹ La storiografia più recente ha messo in discussione una lettura troppo schematicamente ancorata alla sola dinamica della conflittualità nelle relazioni centro-periferia entro l'Impero spagnolo, privilegiando un'interpretazione più complessa di tali rapporti, nell'ambito di una generale rivisitazione dei processi di *state making* nell'Europa di antico regime. Tale rilettura pone in maggior risalto fattori come la negoziazione e la cooperazione, oltre e più che lo scontro. Si vedano G. MUTO, *Tra centro e periferia: la gestione della «Hacienda» nell'Italia spagnola*, in IDEM, *Saggi sul governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo*, Napoli 1992, pp. 103-128 e IDEM, *The Spanish System: Centre and Periphery*, in R. BONNEY, *Economic Systems and State Finance*, Oxford, 1995, pp. 231-259; E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in G. CHITTOLINI-A. MOLHO-P. SCHIERA, (a cura di) *Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 147-176 e, nello stesso volume, A. MOLHO, *Lo Stato e la finanza pubblica. Un'interpretazione sulla storia tardomedievale di Firenze*, pp. 225-280. Limitatamente all'ambito finanziario, una disamina dell'evoluzione storiografica lungo questa direzione è contenuta nella recente rassegna sugli studi di storia fiscale italiana curata da L. PEZZOLO, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sulla fiscalità*, in «Rivista di Storia finanziaria», X, 2003, pp. 33-77. Altre indicazioni interessanti si desumono dall'introduzione di M. RIZZO-J.J. RUIZ IBÁÑEZ-G. SABATINI, *Le forze del principe. Recursos, instrumentos, y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, Murcia 2003, pp. 23-68, e da A. DUBET, *Reformer les finances espagnoles au Siecle d'Or: le projet Valle de la Cerda*, Clermont-Ferrand 2000, alle pp. 333-340.

prattutto l'azione della Corona nel campo della finanza pubblica lombarda nella prima metà del XVII secolo, quando, accantonati i propositi di più radicale trasformazione degli assetti amministrativi esistenti, il governo di Madrid si concentrò soprattutto sulla Tesoreria generale e sugli altri uffici contabili dello Stato, sforzandosi di introdurre forme di razionalizzazione che contribuissero quantomeno a scongiurare il rischio di inceppamenti esiziali nei canali di incasso e di spesa della Camera regia². Nel complesso *puzzle* della *Monarquía* la Tesoreria milanese costituiva effettivamente uno snodo assai delicato, la cui gestione risultava cruciale non solo per il buon governo della macchina statale milanese, ma più in generale per il funzionamento dell'intero sistema finanziario asburgico³. Politica di potenza e spese belliche, per l'impero spagnolo come per gli altri agenti strategici del tempo, erano strettamente correlate e non si poteva perseguire l'una senza mettere in conto le altre⁴. Per sostenere i costi di un apparato militare sempre più imponente e sofisticato, impegnato in operazioni su vasta scala e in teatri di guerra geograficamente lontani e mal collegati fra loro, era fondamentale poter disporre di cospicue quantità di denaro e provvedere a che quel denaro venisse (per quanto possibile) utilizzato laddove fosse necessario. Due compiti che la Corona faticava ad assolvere, sia per i limiti intrinseci alle sue capacità

² La prospettiva dell'analisi istituzionale nasce dalla consapevolezza del suo rilievo per lo studio dell'evoluzione economico-finanziaria. A questo proposito, vorrei fare mie le considerazioni avanzate diversi anni fa da A. MUSI, *Stato e pubblica amministrazione nell'ancien regime*, Napoli 1979, p. 137, secondo il quale «proprio lo studio dei meccanismi dell'amministrazione può costituire uno dei luoghi ideali per cogliere le molteplici mediazioni che, a livello del potere, si stabiliscono fra politica, sviluppo economico e società civile». Più di recente è tornato sul tema anche S. EPSTEIN, *Taxation and political representation in Italian territorial states*, in M. BOONE-W. PREVENIER, *Finances publiques et finances privées au bas moyen age*, Lovanio 1996, pp. 101-115.

³ Sulla centralità delle tesorerie per gli stati di *ancien régime*, costretti a inseguire letteralmente le spese a prescindere dalle disponibilità di cassa (come hanno rimarcato fra gli altri F. BAYARD, *Le monde de financiers au XVIIe siècle*, Parigi 1988, pp. 1-20 e P. HAMON, *L'argent du roi. Les finances sous François premier*, Parigi 1994, p. 1), indicazioni interessanti sono state offerte di recente soprattutto da A. DUBET, *Finances et réformes financiers dans la monarchie espagnole (mi-XVIIe-début XVIIIe siècle): pour en état de la question*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Moderne et Contemporaine», 3-4, 2000, pp. 56-83. Per quanto concerne il ruolo fondamentale del tesoriere generale nell'ambito della Monarchia spagnola, si veda da ultimo C. J. DE CARLOS MORALES, *¿Una revolución financiera en tiempos de Felipe II? Dimensiones y evolución de los fundamentos de la Real Hacienda de Castilla, 1556-1598*, in *Felipe II y el Mediterráneo*, Barcellona 23/27 novembre 1998, Barcellona 1999, pp. 473-504.

economico-finanziarie (produzione e mercati insufficienti, sistema fiscale eccessivamente sperequato, necessità di scendere a patti con altri attori politici – comunità, corporazioni, istituzioni locali – per l'imposizione di nuovi gravami), sia per le deficienze dei suoi sistemi amministrativi⁵. Di qui, gli interventi mirati su questo o quell'apparato, nel tentativo di sciogliere i nodi più intricati e oliare i meccanismi più arrugginiti; ma anche il ricorso a strumenti quali il debito pubblico, tanto nella forma del prestito a breve termine, quanto in quella dell'alienazione di pubbliche entrate o regalie e delle anticipazioni sui futuri proventi fiscali: ambiti nei quali entravano pesantemente in gioco i privati, come i grandi mercanti-banchieri internazionali (gli *hombres de negocios*), gli ufficiali dell'amministrazione finanziaria (tesorieri, percettori, *contadores*, ecc.), gli alti rappresentanti dei corpi territoriali, i membri del patriziato, i nobili, i ricchi artigiani, i proprietari terrieri⁶.

⁴ La finanza pubblica come estrinsecazione della potenza di uno Stato (risorse finanziarie = forza militare = prestigio) è un concetto che affonda le radici nell'antichità e su cui ripetutamente si è soffermata anche la riflessione storiografica. Si vedano, per un quadro aggiornato, le suggestioni di ampio respiro proposte da M. RIZZO, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano 2001. Il nesso tra finanza e ragion di Stato è stato affrontato in un'ottica comparativa negli studi raccolti da A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, *Finanze e ragion di Stato in Italia e Germania nella prima età moderna*, Bologna 1984, e da W. REINHARD, *Storia del potere politico in Europa*, Bologna, 2001, pp. 365-37.

⁵ Il problema non era naturalmente della sola monarchia spagnola, come ha messo in luce con grande chiarezza qualche anno fa G. ARDANT, *Politica finanziaria e struttura economica degli stati nazionali moderni*, in C. TILLY, *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna 1984, pp. 153-226, e come hanno successivamente dimostrato gli studi sulle altre realtà statuali del tempo. La produzione storiografica sulla situazione dei diversi stati italiani si è molto arricchita negli ultimi anni su questi temi (cfr. L. PEZZOLO, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sulla fiscalità*, in «Rivista di Storia Finanziaria», 10, 2003, pp. 33-77, e G. SABATINI, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sul debito pubblico*, IBID, pp. 79-128). Quanto alla Castiglia, le indagini di J.E. GELABERT, *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcellona 1997; J.I. ANDRÉS UCENDO, *La fiscalidad en Castilla en el siglo XVII: los servicios de millones, 1601-1700*, Bilbao 1999 e C.J. DE CARLOS MORALES, *Una revolución financiera*, cit., hanno evidenziato gli stretti legami tra finanza pubblica, negoziazione fiscale ed economia reale, non trascurando neppure, sulla scorta dell'invito di A. MANUEL HESPANHA, *Vísperas del Leviatán. Instituciones y poder político (Portugal, siglo XVII)*, Madrid 1989, i freni di carattere socio-culturale che ostavano alla libera azione dei diversi agenti in campo.

⁶ La bibliografia in materia è sterminata; restano comunque imprescindibili, per un quadro d'insieme sul rapporto fra la Monarchia asburgica e il mondo del credito, i lavori di M. ULLOA, *La hacienda real de Castilla en el reinado de Felipe II*, Madrid 1977; R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Milano 1987; e F. RUIZ MARTÍN,

Il quadro è noto. Ma se sul versante del prelievo si sono già scritte molte pagine, è mancata invece per il caso lombardo una pari attenzione nei confronti della gestione e dell'erogazione delle somme incassate dallo Stato. Il problema dei pagamenti, quelli militari su tutti, era quanto mai delicato per l'impero spagnolo, un complesso eterogeneo di vastissime dimensioni, nel quale le lunghe distanze erano la norma. Inviare un esercito in un teatro di guerra lontano – come era quello delle Fiandre –, addestrarlo e mantenerlo era impresa di non poco conto, per la quale occorrevano uomini e mezzi. In questo contesto lo Stato di Milano svolgeva un ruolo decisivo per la sua posizione strategica, proprio in relazione al teatro bellico fiammingo: esso si trovava infatti lungo l'itinerario percorso dalle truppe, sbarcate solitamente sul litorale ligure per poi incamminarsi verso i Paesi Bassi, percorrendo il cosiddetto cammino spagnolo, e costituiva una vera e propria *plaza de armas*, dove transitavano, alloggiavano e si preparavano le soldatesche⁷ e dove passavano anche fiumi di denaro, in ver-

Las finanzas españolas durante el reinado de Felipe II, in «Cuadernos de Historia», II 1968; IDEM, *La banca en España hasta 1782, El banco de España. Una historia económica*, Madrid 1970; IDEM, *Pequeño capitalismo, gran capitalismo. Simón Ruiz y sus negocios en Florencia*, Barcellona 1990; e IDEM, *Las finanzas de la Monarquía hispánica en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990. Per indicazioni più recenti sull'intreccio tra finanza pubblica e finanza privata cfr. G. MUTO, *Tra «hombres de negocios» e banchi pubblici: progetti di autonomia finanziaria nello Stato napoletano (secoli XVI-XVII)*, in IDEM, *Saggi sul governo dell'economia*, cit., specialmente alle pp. 85-90; e A. DUBET, *Reformer les finances*, cit., *passim*.

⁷ Nello Stato di Milano era schierato un esercito stanziato posto a difesa dei vari presidi, che si aggirava mediamente attorno alle cinquemila unità tra fanteria, cavalleria leggera e *uomini d'arme* (cavalleria pesante). Con lo scoppio della rivolta dei Paesi Bassi, crebbe sensibilmente il numero delle truppe in transito e di quelle che vi sostavano temporaneamente per essere addestrate o come riserva. Cfr. su questi temi C. RILEY, *The State of Milan in the reign of Philip II*, Phd thesis, Oxford 1977, pp. 204-205 e 222-229; G. PARKER, *El ejército de Flandes y el Camino Español 1567-1659*, Madrid 1991, pp. 90-144; L. RIBOT GARCIA, *Milano piazza d'armi della Monarchia spagnola*, in A. DE MADDALENA, «*Millain the Great*». *Milano nelle brume del '600*, Milano 1989, pp. 349-361; M. RIZZO, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in «*Rivista Storica Italiana*», CIV, 2 (1992), pp. 321-329; e IDEM, *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in G. MUTO-E. BRAMBILLA (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano 1997, pp. 371-387. Sul tema si è soffermato di recente, soprattutto in relazione al pieno '600, D. MAFFI, *Milano in guerra. La mobilitazione delle risorse in una provincia della Monarchia*, in M. RIZZO-J.J. IBAÑEZ-G. SABATINI, *Le forze del principe*, cit., t. I, pp. 345-408. La forte concentrazione di truppe, di stanza o di passaggio nel *Milanesado*, poteva inoltre configurarsi come fattore di stabilizzazione e strumento di dissuasione contro possibili focolai di ri-

ghe di metallo prezioso, in moneta sonante o mediante strumenti creditizi come le lettere di cambio. Lettere spesso e volentieri dirette al tesoriere generale, colui che aveva il compito di effettuare, con la supervisione e il controllo degli ufficiali del soldo (*veedores e contadores*), i versamenti delle paghe all'esercito attraverso i suoi sottoposti, ovvero curando che lo facessero le figure a ciò straordinariamente delegate: i grandi finanzieri della Corona. Il ruolo della Tesoreria in questo tipo di operazioni era dunque decisivo e non a caso una gran parte dei dispacci inviati da Madrid e molte delle discussioni tenutesi nel Consiglio d'Italia circa l'organizzazione della macchina amministrativa milanese riguardavano proprio il suo funzionamento e, in particolare, i pagamenti militari. Tuttavia, eventuali interventi della Corte sul quadro istituzionale milanese avrebbero potuto alterare i delicati equilibri di potere interni allo Stato di Milano, nonché quel viluppo di relazioni, legami e clientele che caratterizzavano l'apparato amministrativo locale. Pertanto, anche alla luce dell'esito fallimentare degli approcci più 'invasivi' tentati all'indomani dell'acquisizione del Ducato⁸, dalla seconda metà del Cinquecento e ancor più nel secolo successivo la Corona più pragmaticamente preferì procedere a introdurre, ove e quando possibile, limitati ritocchi ritenuti utili per il buon funzionamento della finanza pubblica milanese, lasciando da parte tentativi di riforma più radicali e politicamente più pericolosi⁹. In questo

volta. Ciò sarebbe stato vero soprattutto nel corso del Seicento; si veda per questa interpretazione P. PISSAVINO, *Per un'immagine sistemica del Milanese spagnolo. Lo Stato di Milano come arena di potere*, in P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO, *Lombardia borromaica Lombardia spagnola*, Roma 1995, pp. 163-231; M. RIZZO, *Non solo guerra. Risorse e organizzazione della strategia asburgica in Lombardia durante la seconda metà del Cinquecento*, in *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica; política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, vol. I, Madrid 2006, a cura di E.G. Hernan-D. Maffi e IDEM, «Ottima gente da guerra». *Cremonesi al servizio della strategia imperiale*, in *Storia di Cremona, L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*.

⁸ Il primo tentativo di intervento sull'apparato amministrativo ereditato dagli Sforza fu effettuato da Carlo V con l'unificazione dei due Magistrati dei redditi, quello ordinario e quello straordinario, nel 1541; ma dopo un gran numero di contese giurisdizionali e una teoria infinita di lamentele riversate a Corte da Milano, Filippo II nel 1563 tornò allo *status quo ante*. Si vedano su questi temi il pur datato A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma 1913, pp. 225-230 e C. RILEY, cit., pp. 142-150. Sul problema del rapporto fra pragmatismo e progettualità nella pratica di governo della Monarchia nei confronti delle province, il riferimento obbligato è a H. G. KOENIG-SBERGER, *La práctica del Imperio*, Madrid 1989.

⁹ Non è ozioso puntualizzare che il termine riforma aveva per gli uomini dell'e-

senso, la strada maestra seguita dal *Rey prudente* e dai suoi successori nel Milanese fu quella dell'applicazione di più efficaci sistemi di contabilità e di controllo sui trasferimenti di fondi (e sui funzionari a ciò delegati), insieme con interventi di razionalizzazione delle operazioni di cassa, che prevedevano anche modifiche al sistema di incasso e conservazione del denaro¹⁰. Una strada peraltro tentata parallelamente nella Penisola iberica e nei principali possedimenti della Monarchia, dove a partire dalla metà degli anni '80 del '500 si procedette dapprima a introdurre *arcas de tres llaves* in cui far confluire tutti i proventi diretti in tesoreria, quindi (se possibile), ad affiancare alle pratiche contabili esistenti una forma più avanzata ed efficiente di registrazione e controllo come la partita doppia¹¹.

poca un significato diverso da quello odierno, strettamente legato al concetto di progresso; allora, semmai, stava a indicare un intervento indirizzato a un ritorno alla tradizione. Sul tema si vedano le riflessioni di P. HAMON, *La reorganisation des organes centraux des finances publiques aux XVIe siècle: une approche européenne*, in *Mélanges Arlette Jouanna. Sociétés et idéologies des temps modernes*, Montpellier 1997, pp. 369-387.

¹⁰ Non ebbero invece fortuna, come vedremo, i propositi di centralizzazione dei diversi canali di riscossione, ma va fatto rilevare che il sistema decentrato di incasso e (spesa) aveva una sua logica e una sua funzionalità nel contesto dell'epoca (evitava ad esempio il trasferimento del contante e lasciava più ampi margini di manovra ai pagatori e – di conseguenza – alla Corona, consentendo oltretutto lucrosi profitti a ricettori e tesorieri), il che ne spiega la resistenza al cambiamento. Su questi temi cfr. A. DUBET, *Reformer les finances*, cit., pp. 41-42.

¹¹ I forzieri con tre chiavi (generalmente nelle mani del tesoriere, del *veedor* e di un *contador*) nascevano anche dall'intento di preservare il tesoro dai rischi di appropriazione indebita dei funzionari attraverso il sistema del controllo incrociato. Su tali problematiche si vedano per la Castiglia gli studi di E. HERNÁNDEZ ESTEVE (su tutti *Establecimiento de la partita doble en las cuentas centrales de la Real Hacienda de Castilla (1592)*, vol. I, *Pedro Luis de Torregrosa, primer ontador del libro de caja*, Madrid 1986) e M. CUARTAS RIVERO, *El control de los funcionarios públicos a finales del siglo XVI*, in «Hacienda Pública Española», 1, pp. 145-167; quanto all'Italia, il caso napoletano è stato studiato da G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, quello siciliano da S. LIGRESTI, *L'organizzazione militare nel regno di Sicilia (1575-1635)*, in «Rivista Storica Italiana» CV (1993), pp. 647-676 e, con maggiore ampiezza, da A. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta 1999. Per Milano si veda M. OSTONI, *Un tentativo di razionalizzazione della finanza pubblica milanese: Muzio Parravicino e le istruzioni alla Tesoreria generale del 1603*, in C. CAPRA-C. DONATI (a cura di), *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano 1997, pp. 139-177, Milano 1997. Il caso dei Paesi Bassi è stato oggetto del recente e accurato lavoro di A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *Guerra y finanzas en los Países Bajos católicos. De Farnesio a Spínola (1592-1630)*, Madrid 2002, assai utile in chiave comparativa. Proprio la contestualità di questi interventi prova l'unica regia che li guidava e la volontà di applicare modelli co-

Nelle pagine che seguono cercheremo di ripercorrere le tappe principali di questo percorso, a partire dal tentativo, intrapreso con poca fortuna nel 1601, di unificazione dei canali di raccolta del denaro, passando poi ad analizzare le istruzioni alla Tesoreria milanese diramate ai primi del Seicento, per affrontare quindi gli interventi di regolamentazione dei pagamenti militari e concludere con le nuove disposizioni emanate nel 1641 per la gestione della cassa dell'esercito. Tenteremo altresì di mostrare come le disposizioni definitive di Madrid furono sempre il frutto di un compromesso tra i propositi iniziali della Corona – ben consapevole che solo puntando alto avrebbe potuto spuntare qualcosa¹² – e le reazioni dell'*establishment* locale, deciso a non rinunciare ai propri margini di manovra e a conservare le consuetudini amministrative che alimentavano il suo potere.

Il Magistrato straordinario nel mirino

Ho già affrontato in altra sede la vicenda del tentativo di accorpamento di tutti i proventi erariali, comprese le cosiddette entrate straordinarie, sotto la gestione unificata del Magistrato ordinario¹³. Mi limiterò dunque a riconsiderare sinteticamente l'episodio alla luce del quadro concettuale sopra prospettato, concentrando cioè l'attenzione sulle dinamiche relazionali messe in moto dall'azione riformatrice della Corte e sull'esito finale del contenzioso, frutto di un faticoso compromesso.

muni di gestione, smentendo la tesi di quanti vorrebbero negare, nell'azione della Corona spagnola, una qualsivoglia forma di programmazione relativamente organica, privilegiando esclusivamente la tesi della risposta congiunturale all'emergenza (ovverosia la necessità di denari) quale motore dell'agire di Madrid nel governo della *Hacienda*. Si veda in proposito G. MUTO, *Modelli di organizzazione finanziaria nell'esperienza degli stati italiani della prima età moderna*, in G. CHITTOLINI-A. MOLHO-P. SCHIERA (a cura di), *Processi di formazione statale*, cit., pp. 287-302.

¹² Sulla funzione politica dell'attitudine riformatrice di Madrid (la proposizione di progetti innovativi utilizzata come mezzo negoziale con le élites locali) hanno speso parole convincenti J. J. RUIZ IBAÑEZ, *Las dos caras de Jano. Monarquía, ciudad e individuo. Murcia, 1588-1648*, Murcia 1995 e A. DUBET, *Finances et reformes financiers*, cit., pp. 56-57.

¹³ Per la disamina puntuale del conflitto scoppiato in seno alle magistrature finanziarie milanesi e fra queste e Madrid rinvio a M. OSTONI, *Gestione delle entrate e controllo contabile a Milano: i Magistrati dei redditi e la Tesoreria generale fra Cinque e Seicento*, in G. MUTO-E. BRAMBILLA (a cura di), *La Lombardia Spagnola*, cit., pp. 191-208.

A dare fuoco alle polveri fu l'ordine regio, diramato da Madrid il 24 luglio 1601 e trasmesso una settimana più tardi dal conte di Fuentes, governatore dello Stato, alle principali magistrature milanesi¹⁴. Il provvedimento si prefiggeva sostanzialmente due obiettivi: una più ordinata e razionale gestione del prelievo e la centralizzazione delle operazioni di cassa. Si disponeva infatti «*che tutti li danari che proverranno de confiscationi, condennationi, compositioni, notificationi, tratte, transiti, Muzza, Naviglij, Giardino del Castello di Milano, et ogni altra sorte di denaro proveniente si da beni patrimoniali, come di qualsivoglia entrata straordinaria toccante al Tribunal nostro si paghino di mano in mano nella Thesoreria Generale, e si faccia realmente entrata in essa*»¹⁵. Il tesoriere avrebbe poi provveduto a effettuare i pagamenti relativi alla gestione del Magistrato straordinario (stipendi di *esecutori camerali*, referendari, *fanti* e altri ufficiali periferici, costi di «manutenzione» dei fiumi e spese varie di gestione), utilizzando i succitati introiti dietro presentazione di appositi mandati firmati dal governatore e controfirmati dai *ragionati* del Magistrato ordinario.

L'attacco all'autonomia e al decoro del Magistrato straordinario, ma soprattutto il colpo inferto al suo potere sul piano economico (e politico), non potevano essere più pesanti¹⁶. Già in passato, e a più riprese a partire dagli anni '60 del Cinquecento, tentativi parziali di ridimensionamento di questa magistratura erano stati esperiti senza troppa fortuna dalla Corona, spinta in questa direzione anche dalle sollecitazioni provenienti dal Magistrato ordinario¹⁷. Questa volta, però,

¹⁴ ASMi, RCS, s. XL, lib. 1, f. 202.

¹⁵ Il passo qui riportato illustra assai bene quali fossero le principali fonti d'entrata (restano fuori solo vendite e devoluzioni di feudi) di cui si occupava il Magistrato straordinario, sulla base di una distinzione tra i diversi proventi dello stato che affondava le sue radici in età ducale. Sul tema si vedano le pur datate pagine di A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione*, cit., pp. 218-22. Sulla base di queste considerazioni, pertanto, l'aggettivo straordinario non allude (o non allude più) all'eccezionalità di un determinato introito ma ne connota semplicemente la categoria di appartenenza.

¹⁶ Dati alla mano, ho avuto modo di dimostrare (M. OSTONI, *Gestione delle entrate*, cit. pp. 218-220) come la posta in gioco in termini strettamente economici non fosse particolarmente elevata, soprattutto rispetto al gettito assai più ingente garantito dalle entrate ordinarie: le due fonti d'ingresso principali, quella annonaria e quella dei proventi da condanne e confische, a inizio '600 stentavano infatti a superare complessivamente i 35mila scudi annui. Tuttavia la possibilità di gestire autonomamente tali proventi, attraverso il *ricettore* e il tesoriere delle biade, offriva margini di manovra importanti al Magistrato, che assai spesso sfruttava le disponibilità finanziarie dei due ufficiali per anticipi sugli stipendi quando non addirittura per avere prestiti.

¹⁷ Il Magistrato ordinario aveva cercato in tutti i modi di sottrarre alcune com-

si colpì nel segno. L'applicazione dei nuovi dettami regi, infatti, sottraeva al Magistrato straordinario la facoltà di utilizzare a discrezione – attraverso il *ricettore* e il tesoriere delle biade – il gettito derivante dalla gestione dei redditi di sua competenza. Così facendo, ai diversi ufficiali in esso impiegati sarebbero rimaste mansioni meramente tecniche: la riscossione e l'immediato versamento dei cespiti in Tesoreria. Si minava pertanto alla base uno dei pilastri su cui si reggeva il delicato equilibrio di potere in seno alla burocrazia finanziaria milanese: la suddivisione in due uffici dell'amministrazione delle entrate dello Stato, ripristinata nel 1563 dopo l'infruttuoso progetto di accorpamento tentato nel 1541 da Carlo V¹⁸. Tutto ciò a vantaggio del già potente Magistrato ordinario – l'organismo cui spettava la gestione della parte preponderante del sistema tributario milanese, oltre che la supervisione sull'intero apparato finanziario –, il quale avrebbe così finito per prendere in mano tutte le leve del prelievo fiscale, forte anche della facoltà di controllo sull'operato del tesoriere generale attribuitagli dalle Nuove Costituzioni.

Di fronte alla rinnovata minaccia, perciò, il Magistrato straordinario non esitò a reagire: già qualche giorno prima che l'ordine giungesse a Milano – evidentemente informato per tempo di quanto de-

petenze all'altro Tribunale, mirando in particolare a ottenere il controllo sulle paghe degli ufficiali biennali e sulle riscossioni dei proventi di confische e condanne pecuniarie. I suoi tentativi, sovente appoggiati dai governatori susseguitisi alla guida dello Stato, furono però sempre rintuzzati dal Magistrato straordinario, che riuscì a vanificarli invocando il rispetto della consuetudine e facendo appello al re affinché la propria dignità e la propria reputazione non venissero sminuite. Una succinta cronistoria di questa diatriba, accessasi sul finire degli anni '60 e di nuovo a metà degli anni '80 del '500 è riportata in ASMi, Ur, cart. 679, *Informazioni*, cit.

¹⁸ Nell'anno stesso in cui furono promulgate le Nuove Costituzioni, il 1541, e in contrasto con quanto da esse stabilito sul piano dell'organizzazione amministrativa, Carlo V aveva decretato la fusione in un unico tribunale del Magistrato delle entrate ordinarie, di quello delle entrate straordinarie e dei Prefetti dell'Annona. Tale riforma era destinata a durare poco. Nel 1548, infatti, venne scorporata dal Magistrato unico l'amministrazione annonaria per creare l'Ufficio delle biade e furono istituiti dei commissari per la gestione delle acque e dei fiumi regi. Nei 1563, infine, si tornò allo *status quo ante*, in forza di un dispaccio reale con cui Filippo II divise nuovamente il Magistrato dei redditi nelle due sezioni originarie, attribuendo le competenze sui grani e la cura delle acque al ricostituito Magistrato straordinario. Su queste vicende si vedano G. BENAGLIO, *Relazione storica del Magistrato delle entrate straordinarie nello Stato di Milano*, Milano 1711, pp. 19-27; A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione*, cit., pp. 220-223; F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1535-1706)*, in «Archivio Storico Lombardo», XC-VII (1970), pp. 59-156, alle pp. 70-71.

ciso a Corte – inviò un memoriale al governatore in cui palesava il proprio disappunto per un provvedimento che lo *dirriputava*, lasciando intendere che si sarebbe rifiutato di metterlo in atto¹⁹. Il Tribunale inondò quindi di lettere di protesta e memorie la Corte, lo stesso conte di Fuentes e il Consiglio d'Italia, nel tentativo di bloccare la riforma, contando in particolare sul sostegno del presidente di quest'ultimo, don Juan Fernández de Velasco, connestabile di Castiglia, già governatore dello Stato e avverso al Fuentes²⁰.

È tanto sforzo, grazie anche ai buoni uffici del connestabile di Castiglia, fu premiato. Il progetto di riforma venne infatti ridimensionato. Nel 1608 il Consiglio ridiscusse l'intera questione e propose – con successo – al re una soluzione di compromesso, che veniva incontro a molte delle richieste del supplicante, senza con questo rinunciare a intervenire sulla materia. Il Magistrato straordinario si vedeva nuovamente riconosciuta la facoltà di disporre delle proprie fonti d'entrata: i proventi dell'annona, le condanne pecuniarie, gli introiti dei dazi sui fiumi regi; inoltre, tornava libero di utilizzare il gettito di tali cespiti per corrispondere, attraverso il tesoriere delle biade e i *referendari*, il salario agli ufficiali sottoposti (commissari e capitani allo *sfraso*, fanti, *esecutori*, *shirri* ecc.). Solo la quota rimanente dopo il pagamento di queste spettanze sarebbe stata trasferita alle casse della Tesoreria generale. Il Tribunale si vedeva inoltre nuovamente riconosciuta la possibilità di effettuare spese per proprio conto, previa l'emissione di appositi mandati di pagamento. Al Magistrato ordinario il Consiglio riconosceva la sola funzione di supervisore contabile sull'operato degli ufficiali dell'altra magistratura.

Il Consiglio introdusse inoltre elementi di novità che avrebbero dovuto snellire alcuni meccanismi procedurali. L'attenzione fu puntata in particolare sull'ufficio del *ricettore*, il funzionario al quale il Magistrato straordinario affidava i fondi necessari alle *riparazioni* dei fiumi (riscossi dal commissario del Naviglio grande sui dazi della catena e della mezza catena) e presso cui depositava i beni soggetti a contraddittorio: il cosiddetto *denaro illiquido*, frutto cioè di confische

¹⁹ ASMi, UR, cart. 679. La missiva è del 27 luglio del 1601 ed è riportata nelle *Informazioni delle cose tra i Magistrati Ordinario e Straordinario* redatte a Milano 26 aprile 1627. Si tratta di un volumetto a stampa, con pagine non numerate, che ripercorre i passi principali dei contrasti fra i due tribunali a partire dalla loro riunificazione del 1563, riportando copia della documentazione originale.

²⁰ ASMi, UR, cart. 679; interessanti in particolare i due memoriali spediti al Velasco nell'estate del 1606: *Memoria delle cose del Magistrato Straordinario a Sua Eccellenza e Seconda memoria a Sua Eccellenza* (entrambi a stampa).

o di eredità rimaste vacanti, che sarebbero passate al Fisco una volta concluse positivamente le vertenze con coloro che accampavano crediti o diritti di vario genere.

Il *ricettore* aveva goduto sino a quel momento di un'ampia libertà di movimento e della pressoché completa disponibilità delle somme depositate presso di lui; egli provvedeva personalmente a saldare i creditori, a incassare il gettito delle ammende, a pagare le spese effettuate nelle operazioni di stima e *apprensione* dei beni nonché a versare le rimanenze in Tesoreria generale²¹. Poteri rilevanti e difficilmente controllabili, che inducevano spingevano non pochi ad approfittare dell'incarico per arricchirsi ai danni del pubblico erario, specialmente attraverso illecite operazioni di prestito a interesse. Per evitare simili abusi e per tentare, almeno in questo settore, una maggiore gerarchizzazione dei canali della riscossione, fu deciso che tutto il denaro solitamente destinato al *ricettore* venisse pagato presso il Banco di Sant'Ambrogio in specifici depositi nominativi. Il *ricettore* veniva così privato di poteri effettivi: d'ora in poi si sarebbe limitato ad assistere alle operazioni di deposito e avrebbe controllato la regolarità dei pagamenti effettuati attraverso il Banco dietro le cedole spiccate dal Magistrato straordinario. Il *ragionato* in forza presso il Tribunale, invece, avrebbe dovuto tenere un registro dei movimenti di entrata e uscita del Banco (per i depositi menzionati), consegnando mensilmente al presidente una relazione sulle giacenze di denaro.

Ma come era accaduto per l'ordine regio del 1601, anche la riforma così prospettata non trovò applicazione e i meccanismi di riscossione, deposito e spesa dei proventi straordinari rimasero sostanzialmente immutati e tali sarebbero rimasti per tutto il periodo spagnolo. Della proposta di utilizzare il Banco di Sant'Ambrogio non si parlò più, nonostante il parere formalmente positivo espresso dallo stesso Magistrato straordinario all'indomani del provvedimento del 1608²².

²¹ Le competenze del *ricettore* sono descritte da G. BENAGLIO, *Relazione istorica*, cit., pp. 58-59

²² ASMi, UR, cart. 679, *Informazioni*, cit., il conte di Fuentes allo Straordinario, Milano 15 ottobre 1608. Sul Banco di Sant'Ambrogio, istituzione creata nel 1593 su iniziativa del mercante e finanziere Giovanni Antonio Zerbi, si veda A. COVA, *Il Banco di Sant'Ambrogio nell'economica milanese dei secoli XVII-XVIII*, Milano 1972. Ottenne invece un parziale successo, una ventina d'anni dopo, il tentativo di accorpere in un unico ufficio le funzioni di *ricettore* e *ragionato*: nel 1623, infatti, Giovanni Battista Rolandi, già *ricettore* da un quinquennio, assunse anche l'incarico di *ragionato*, che mantenne fino al 1630. Dopo di lui, però, le due cariche tornarono a separarsi.

Se i disegni di riassetto del Magistrato straordinario tracciati in questi anni non riuscirono a intaccare le principali funzioni del Tribunale, essi ottennero comunque risultati non disprezzabili nello snellire le procedure di incasso e spesa oltre che nel migliorare le modalità di tenuta dei conti, ricalcando quanto stava avvenendo, come avremo modo di vedere, nel processo di riordino della Tesoreria generale.

Nel 1608 fu introdotta la figura dell'archivista del Magistrato e venne creato un apposito locale per la raccolta e la catalogazione di tutti gli atti ufficiali da esso prodotti. Quindi, nel 1611, Filippo III fece diramare una *Istruzione* con la quale per la prima volta si regolamentava dettagliatamente l'attività dell'ufficiale delegato alla contabilità del Tribunale, introducendo l'uso della partita doppia (anche se limitatamente al libro delle entrate) e disponendo la redazione mensile di resoconti di cassa (i *bilanzeti*) che dovevano servire alla formazione del consuntivo di fine anno da inviare al Magistrato ordinario perché lo inserisse nel bilancio generale dello Stato destinato a Corte²³.

La Corona, dunque, sebbene sconfitta nel tentativo di canalizzare i diversi flussi tributari dello Stato in una sola direzione, non aveva per questo rinunciato all'obiettivo di fare chiarezza nei meccanismi dell'amministrazione finanziaria e con queste istruzioni puntava a minimizzare i rischi di dispersione e cattiva gestione dei proventi straordinari, cercando di mettere in piedi un solido apparato contabile che consentisse quanto meno di conoscere per tempo e con relativa precisione l'ammontare e l'eventuale disponibilità di tali entrate.

Gli interventi sulla Tesoreria e sulla contabilità

Meno problematica risultò l'azione di riordinamento condotta da Madrid relativamente alla Tesoreria generale; l'esperienza negativa dei

²³ ASMi, UR, cart. 745, *Istruzione a voi Giovanni Battista Rolandi Ragionato et Ricettore deputato da S. M. appresso il Magistrato straordinario*, Milano, 20 giugno 1623 (a stampa). Sulle procedure che portavano alla stesura definitiva dei bilanci e sulla confusione che regnava in materia contabile a Milano, si vedano G. VIGO, *Finanza pubblica e pressione fiscale nello Stato di Milano durante il XVI secolo*, relazione svolta al Convegno di studi *Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo*, 1979, in parte ripreso in «Rivista milanese di economia», 33-34, 1990: 1979 e M. RIZZO, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO (a cura di), *La Lombardia spagnola*, cit., pp. 303-361.

tentativi di riforma proposti nei decenni precedenti doveva aver lasciato il segno, convincendo la Corona a giocare la partita sul piano meno ostico delle procedure e dei regolamenti, facendo al contempo molta attenzione nella scelta degli ufficiali cui affidare il delicato incarico²⁴. Così Filippo III, nel 1603, dopo aver nominato tesoriere generale Muzio Parravicino – un mercante-finanziere di origini comasche attivo in Spagna dalla metà degli anni '80 del Cinquecento e poi entrato nel giro degli *hombres de negocios* vicini alla Corona –, fece appositamente predisporre un corpus di istruzioni quanto mai dettagliate, che potessero consentire, almeno in linea teorica, una gestione efficace dell'ufficio²⁵. Al ricco apparato normativo indirizzato al nuovo tesoriere si affiancava poi una sorta di manuale esplicativo dell'attività del Magistrato ordinario (dal quale dipendeva anche il tesoriere generale) fatto redigere in quegli stessi mesi a un *ragionato* di provata esperienza e destinato a don Felipe de Haro, impegnato a Milano nella conduzione della *visita general*²⁶.

Al pari delle direttive del 1601 per il Magistrato straordinario (e dei successivi regolamenti inviati alla 'ragioneria' dello stesso), anche le istruzioni del 1603 erano mirate essenzialmente a garantire il buon funzionamento dei meccanismi di riscossione, deposito ed erogazione

²⁴ Mi riferisco in particolare alla messa all'asta dell'incarico (contestuale all'unificazione delle sezioni di cassa) attuata nel 1571, quando l'ufficio finì nelle mani del finanziere spagnolo Pedro López de Orduña, il quale non brillò certo per efficienza nella gestione dello stesso, creando anzi non pochi grattacapi ai suoi successori per rimettere in ordine i conti. Ho avuto modo di trattare la vicenda in M. OSTONI, *Un affare poco vantaggioso: Pedro López de Orduña e la Tesoreria generale dello Stato di Milano (1572-1583)*, in AA.VV., *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. III, *El área del Mediterráneo*, Lisbona 1998, pp. 485-511. Altri e ancor più radicali propositi di intervento, come l'assegnazione – prospettata da don Luís de Requesens nel 1572 (AGS, SP, leg. 1703, doc. 31) – di cespiti destinati appositamente alla cassa militare per provvedere alle spese delle soldatesche, non superarono il livello della semplice ipotesi.

²⁵ *Instrucion, y ordenes que es mi voluntad guarde Mucio Paravicino mi Thesoroero general del Estado, y del Exercito de Milan [...]*, Valladolid, 2 luglio 1603. Le istruzioni si trovano in più esemplari nella documentazione: AGS, VI, leg. 280-11; AGS, SP, leg. 1162; ASMi, *Tesoreria p.a.*, cart. 1, ASMi, DR, cart. 46, n.º 56 e UR p.a, cart. 107-108. Un precedente quadro normativo, assai meno accurato e articolato, era stato fornito nel 1583 al tesoriere Pedro López de Orduña (ASMi, RCS, s. XL, lib. 1, f. 172). All'analisi delle istruzioni ho dedicato un ampio articolo (con il testo in appendice), cui rinvio per maggiori dettagli: M. OSTONI, *Un tentativo di razionalizzazione*, cit.

²⁶ BNM, ms. 1370, *Cura del Tribunale del Magistrato Ordinario et Suoi Officiali*. Si tratta di una guida compilata da Teodoro Reboto, *ragionato* delegato alla *visita*. Il documento non è datato ma si può collocare tra il 1604 e il 1606.

del denaro: non a caso, gran parte delle 41 norme ivi contenute concernevano le procedure di emissione dei mandati di pagamento e i criteri di contabilizzazione dei movimenti di giro dalla cassa statale a quella militare, completamente dipendente dalla prima.

Preoccupazione centrale delle istruzioni fu quella di definire il sistema di sorveglianza e certificazione dei flussi di denaro che transitavano per la Tesoreria²⁷. Le persone delegate a questo compito erano diverse a seconda del tipo di operazioni che il titolare dell'ufficio era chiamato a svolgere: toccava al *contrascrittore* assistere alle procedure concernenti la cassa dello stato, mentre al *veedor*, talora affiancato dal *contador*, spettava il controllo sui pagamenti che interessavano la cassa dell'esercito. Tanto il *contrascrittore* quanto il *veedor* prendevano invece parte alle procedure di incasso e registrazione delle rimesse di denaro dagli altri territori della Monarchia asburgica.

L'altra via per evitare frodi e garantire alla Camera, se non la certezza, quanto meno una ragionevole conoscenza della propria situazione di cassa, era quella di approntare un più efficace sistema di registrazione contabile. Le istruzioni sono dettagliatissime in materia, precisando la tipologia dei libri da tenere (*enquadernados* e *sellados*), le operazioni da rubricare, l'indicazione dei tipi monetari incassati e della loro qualità, l'elenco degli ufficiali che presenziano ai singoli movimenti finanziari, e via discorrendo. Minore attenzione si dedica, invece, alla tecnica computistica da applicare alle diverse scritture, anche se si intuisce in più di un punto (parlando di libri *maestri* e di *giornale*, ma anche più esplicitamente di *scritture doppie*) che almeno alcuni registri dovevano essere compilati secondo le modalità della partita doppia, talora applicata, come si è visto, anche nel Magistrato straordinario²⁸.

La sezione conclusiva delle istruzioni, infine, era dedicata alla re-

²⁷ Era, questa, una preoccupazione diffusa e ben presente a tutte le amministrazioni finanziarie dell'epoca, che evidentemente ritenevano il controllo e la certificazione delle movimentazioni di denaro un fatto imprescindibile per il buon governo dell'economia. Indicazioni analoghe a quelle castigliane, ad esempio, erano alla base delle ordinanze inviate a più riprese dai duchi di Savoia ai tesoriere generali nella seconda metà del Cinquecento, come ha dimostrato A. GARINO CANINA, *La finanza del Piemonte nella seconda metà del XVI secolo*, in «Miscellanea di Storia italiana», s. III, t. XXI (1924), pp. 501-638, a p. 589.

²⁸ Per un'analisi dettagliata delle istruzioni si veda M. OSTONI, *Un tentativo di razionalizzazione*, cit. pp. 158-177, cui rinvio anche per maggiori particolari sulle indicazioni relative alla contabilità della Tesoreria.

golamentazione delle procedure di revisione dei conti cui sarebbe dovuto sottostare il tesoriere durante e dopo il suo mandato²⁹.

Dopo il primo quindicennio del Seicento – una fase di prevalente quiete a livello europeo innescata dalla pace di Vervins³⁰ – gli interventi di Madrid sulla Tesoreria milanese e sugli uffici contabili dello Stato divennero più sporadici. Gli assetti, le competenze e le modalità di funzionamento dell'ufficio, definiti dalle istruzioni al Parravicino, non furono più modificati, nonostante le difficoltà sperimentate dai tesorieri negli anni di guerra e qualche timida proposta di revisione avanzata senza fortuna dal Consiglio d'Italia³¹.

Come vedremo, bisognerà attendere il 1641, all'indomani della morte del tesoriere Francesco Parravicino, per trovare un rinnovato interesse della Corona nei confronti della Tesoreria. Nel frattempo, a tenere desta l'attenzione di Madrid era la questione del pagamento delle truppe (quelle di guarnigione stabili e quelle in transito), tornata di stringente attualità dopo la fine della tregua. Soprattutto si volevano evitare gli abusi nei trasferimenti di denaro da una cassa all'altra, individuando una soluzione che consentisse la puntuale contabilizzazione dei resti delle paghe (le *basse*) – che andavano riversati nella

²⁹ Quello dei controlli e delle revisioni contabili era un problema molto sentito dalla Monarchia, che in più occasioni ordinò anche delle inchieste *ad hoc*, e non solo nel Milanese. Spesso, tuttavia, più che a conoscere la reale situazione di conti ai fini di allestire gli strumenti per la programmazione finanziaria (i preventivi), le revisioni miravano a verificare l'onestà degli ufficiali delegati alla tenuta dei conti stessi, nel quadro del peculiare rapporto di fiducia tra sovrano e sudditi tipico dell'epoca. Si vedano in tal senso le riflessioni di P. HAMON, *La reorganisation*, it. pp. 7-8 e A. DUBET, *Finances et reformes*, cit., pp. 57-58.

³⁰ Tale congiuntura storica, caratterizzata dalla sospensione delle ostilità, favorì le iniziative di parziale revisione degli assetti istituzionali. Su ciò convengono P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *De «llave de Italia» a «corazón de la monarquía»: Milán y la monarquía católica en el reinado de Felipe II*, in IDEM, *Fragmentos de monarquía*, Madrid 1992, pp. 285-387; e I. PULIDO BUENO, *La Real Hacienda de Felipe III*, Huelva 1996, pp. 17-18, mentre J.E. GELABERT, *La bolsa del Rey*, cit., pp. 839-843, ha fatto recentemente notare come neppure la tregua dei 12 anni abbia consentito alla Corte di avviare interventi per risanare la propria situazione finanziaria.

³¹ Unica, significativa eccezione – cui però in questa sede ci limitiamo ad accennare – fu l'attivazione presso la Tesoreria (nel 1618) di un'arca *ad hoc*, denominata *cassa di redenzione* in cui conservare il denaro recuperato attraverso il riscatto o la riduzione dei tassi di rendimento del debito pubblico. Nel 1624, tuttavia, tale cassa passò sotto la competenza di un'apposita giunta e fu trasferita presso il Banco di Sant'Ambrogio. Sulla vicenda si veda P. CAROELLI, *Della reale cassa di redenzione de' redditi ed effetti appartenuti alla R. Ducale Camera di Milano alienati*, Milano 1729, pp. 13-25.

cassa dello Stato – e, di conseguenza, la corretta e completa *revisión de cuentas* del tesoriere.

L'annosa questione era tornata a galla nel 1612, allorché Muzio Parravicino aveva lamentato le leggerezze dei suoi cassieri nell'effettuare i trasferimenti di contante, spesso eseguiti senza le dovute scritture contabili. L'ufficiale comasco aveva quindi chiesto che da quel momento in avanti i suoi sottoposti venissero chiamati a render conto del loro *maneggio*, personalmente al titolare dell'ufficio, alla stessa stregua con cui il tesoriere doveva sottostare periodicamente alla verifica dei revisori del Magistrato ordinario³².

Strettamente legato al nodo dei trasferimenti di cassa era la questione dei *recaudos*, cioè delle ricevute dei pagamenti alle truppe che il tesoriere doveva stilare e inviare al Magistrato ordinario affinché questo, dopo averle confrontate con le relazioni ricevute dagli ufficiali del soldo, emettesse *ex post* i relativi mandati e permettesse così la restituzione delle *basse* e la sistemazione dei conti della Tesoreria. Si trattava di una procedura complessa e farraginoso, ma necessaria dopo che le istruzioni del 1603 avevano introdotto la prassi di procedere al pagamento delle soldatesche sulla base di semplici ordini del governatore, il quale fissava in anticipo, in base a stime di massima, la quantità di denaro occorrente e ne disponeva il trasferimento dalla cassa dello Stato a quella dell'esercito per la successiva erogazione. Il tutto con la sola registrazione sullo scartafaccio da parte del tesoriere e del *contrascrittore*. Tale sistema aveva però molti inconvenienti, a partire dai tempi stretti – otto giorni – lasciati a tesoriere, *veedor* e *contador* per la presentazione della documentazione giustificativa³³. La sostituzione della registrazione sullo *scartafaccio* con quella sulla *vachetta*, tentata nel 1612, in realtà non garantiva quella chiarezza contabile per cui era stata introdotta e fu dunque abbandonata, come pure non trovò attuazione, qualche anno più avanti, la proposta regia di affidare a un organismo *ad hoc* (la *Contaduría de resultas*) l'incombenza di redigere documenti giustificativi, come già accadeva nelle

³² ASMi, DR, cart. 51, Filippo III al marchese di Hinojosa, Aranjuez, 26 maggio 1612.

³³ ASMi, DR, cart. 56, Filippo III al governatore, duca di Feria, San Lorenzo, 26 settembre 1620. In un memoriale precedentemente inviato a corte Francesco Parravicino ricordava le difficoltà incontrate nella tenuta dei propri conti, poiché tanto egli quanto i due ufficiali del soldo dovevano seguire il governatore nelle azioni di guerra. Analoghe problematiche sono state segnalate a più riprese per i Paesi Bassi (cfr. A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *Guerra y finanzas*, cit., *passim*).

Fiandre³⁴. Miglior fortuna ebbe una disposizione del 1621 che impose al tesoriere di consegnare preventivamente i *recaudos* agli ufficiali del soldo, affinché questi li rubricassero e li restituissero quindi in Tesoreria, da dove sarebbero stati inviati al Magistrato ordinario, non più di volta in volta, ma a scadenze semestrali. L'obiettivo di tale provvedimento era evidentemente quello di semplificare la procedura, liberando da una pressante incombenza il massimo tribunale finanziario dello Stato e lasciando al contempo che tesoriere, *veedor* e *contador* sbriggassero fra loro l'intricata matassa. Tuttavia anche questa soluzione non risultò esente da problemi e anzi contribuì a scatenare la conflittualità tra il titolare della Tesoreria, che premeva per una solerte restituzione delle certificazioni firmate, e gli ufficiali del soldo, i quali invece se la prendevano comoda, ritardando per mesi l'apposizione della firma sui *recaudos*. Nel 1628 Filippo IV fu pertanto costretto a intervenire, sollecitato anche dall'esito preoccupante dei controlli dei trasferimenti di cassa effettuati tra il 1615 e il 1627, che sfioravano i 4.700.000 scudi, molti dei quali non avevano la corrispondente certificazione di pagamento³⁵. Il sovrano dispose così che il Magistrato ordinario riprendesse in mano la gestione della delicata materia attraverso un proprio ufficiale, incaricato espressamente del dispaccio dei *recaudos*. La decisione regia provocò non pochi malumori, sia da parte del tesoriere, che si vedeva scavalcato, sia da parte del Magistrato, che si riteneva già oberato di incombenze. Tuttavia Filippo IV rimase fermo nei suoi propositi e dispose altresì che tale la-

³⁴ AGS, SP, lib. 1164, f. 151, il re al marchese di Hinojosa, Burgos, 10 ottobre 1615. Filippo III tornò altre due volte a sollecitare, fra il 1616 e il 1618, i propri governatori circa l'opportunità di introdurre una *Contaduría de resultados*: Ibid., ff. 153v-154v, lettera da Madrid del 22 febbraio 1616 e, s. f., lettera da Aranjuez del 7 maggio 1618.

³⁵ ASMi, RCS, s. XL, cart. 2, ff. 60-61, consulta del Magistrato ordinario, Milano, 5 aprile 1536. La verifica, attuata per consentire una prima revisione dei conti di Francesco Parravicino, aveva dimostrato che il tesoriere non era stato in grado di *evacuare lo scartafaccio*, cioè di provvedere alla chiusura dell'apposito registro contabile, in quanto mancavano gran parte delle ricevute dei pagamenti realmente effettuati. Il Magistrato era stato perciò sollecitato a intervenire per appurare che non vi fossero state irregolarità e, soprattutto, che il tesoriere non avesse trattenuto parte delle somme restituitegli dopo le paghe, ma non registrate.

³⁶ ASMi, RCS, s. XL, cart. 2, ff. 27-28, il re al Magistrato ordinario, Madrid, 15 febbraio 1632. Filippo IV replicava qui alle lamentele sollevatesi a Milano all'indomani della sua decisione (assunta il 20 novembre 1628) di individuare un ufficiale *ad hoc* per il disbrigo delle pratiche relative ai *recaudos*. Oltre a confermare quanto stabilito, il sovrano invitava poi il tesoriere a «señalar una moderada satisfacción de su trabajo» al funzionario incaricato, il ragionato Pablo Valdes.

voro dovesse essere opportunamente retribuito, scaricando il relativo onere sul tesoriere³⁶. Neppure tale provvedimento, però, si rivelò risolutivo; qualche anno più tardi il problema dei *recaudos* appariva tutt'altro che risolto, come fece notare il ragionato Juan de Salvatierra poco dopo essere stato chiamato a dirigere la Tesoreria «per modo di provvisione». In un memoriale inviato al Magistrato ordinario nella primavera del 1641, questi lamentò l'impossibilità di consegnare per tempo i conti relativi alla cassa dell'esercito in quanto le certificazioni controfirmate dei pagamenti tardavano a pervenirgli dagli ufficiali del soldo, che oltrepassavano tranquillamente il termine stabilito di dodici giorni. La presenza in Tesoreria di un ufficiale *ad hoc* per i *recaudos* non aveva dunque sortito alcun effetto concreto, in quanto il problema, secondo l'autore del memoriale, era legato alle ripetute assenze del *veedor* e del *contador*, i quali (impegnati al seguito dell'esercito), erano impossibilitati a firmare personalmente i *recaudos* e non disponevano neppure di un numero sufficiente di sottoposti che potessero adeguatamente sostituirli in tale incombenza. Il Salvatierra chiese pertanto che nella presentazione dei conti gli fossero passate per buone le ricevute, firmate dall'ufficiale dei *recaudos*, che il cassiere dell'esercito si faceva dare al momento di consegnare le certificazioni agli uffici del soldo. Le richieste del Salvatierra furono accolte dal Magistrato, che invitò comunque il governatore a individuare ufficiali particolari da assegnare ai due uffici del soldo, con il compito precipuo di ricevere le certificazioni e restituirle firmate nei tempi previsti. Non ci è dato sapere se tale proposta sia stata poi effettivamente messa in pratica.

E veniamo al 1641. Ancora una volta, fu la morte di un tesoriere a ravvivare i propositi di intervento della Corona, evidentemente non del tutto soddisfatta di come veniva gestito il delicato ufficio milanese. D'altro canto, le risultanze della *visita* di Mateo de Cerecedo e Andres de Rueda Rico (incaricati personalmente anche della revisione dei conti degli uffici finanziari dello Stato di Milano) non lasciavano dubbi circa la confusione che ancora regnava in quel delicato settore dell'amministrazione lombarda e, in specie, nella gestione dei pagamenti militari³⁷. Scomparso sul finire del 1640 il conte Francesco Paravicino, che aveva guidato la Tesoreria per venticinque anni, Filippo IV non perse tempo e nel febbraio successivo inviò una lettera al go-

³⁷ Mateo de Cerecedo Abelar fu inviato a Milano come visitatore generale nel maggio del 1628, forte di una *Comision especial para rever las quantas de los officios de la real Hacienda del estado de Milan*. Morto attorno al 1631, fu sostituito da Andres de Rueda Rico, che completò il lavoro d'indagine sul finire del 1637.

vernatore dello Stato, Diego Felipez de Guzmán, marchese di Leganes, chiedendo che le principali magistrature milanesi venissero ascoltate in merito ad alcune ipotesi di riforma della Tesoreria. Le questioni su cui erano chiamati a esprimersi il Senato e i Magistrati delle entrate erano quattro: l'opportunità di dividere nuovamente l'ufficio in due sezioni separate, una delle quali dedicata esclusivamente al disbrigo dei pagamenti militari; l'introduzione di un secondo tesoriere da alternare al primo a scadenze biennali, in modo tale che durante la gestione dell'uno si sarebbe provveduto a revisionare la contabilità dell'altro; l'alienazione dell'ufficio; e, da ultimo, l'applicazione di correttivi e piccole modifiche agli assetti definiti dalle istruzioni del 1603.

Nessuna delle ipotesi formulate dal sovrano suonava come una novità assoluta alle orecchie dei ministri milanesi, ad eccezione di quella che introduceva l'alternanza biennale fra i due tesorieri. Tale soluzione era comunque già stata adottata nel lontano 1584 proprio nel cuore della Monarchia, in Castiglia, e, a giudicare dal suo mantenimento, con buoni risultati³⁸. Il tradizionale attaccamento alle consuetudini amministrative locali, il desiderio di mantenere le proprie prerogative e le esperienze precedenti – in primo luogo, i fallimentari risultati dell'alienazione della Tesoreria a Pedro López de Orduña nel 1571 – spinsero le due magistrature finanziarie lombarde a bocciare ancora una volta le proposte di riforma strutturale dell'ufficio e a propendere piuttosto per l'inserimento di modifiche parziali, che andassero a toccare solo qualche ingranaggio del meccanismo (registrazioni contabili, procedure, ecc.) senza mutarne l'impianto generale. Più possibilista fu invece il Senato, che centrò comunque la propria attenzione sulla contabilità della Tesoreria, suggerendo aggiornamenti in grado di agevolare le operazioni di verifica.

Il primo tribunale a esprimersi sulle diverse ipotesi di riforma della Tesoreria fu il Magistrato straordinario, che in una consulta del giugno 1641 le rigettò integralmente, dicendosi contrario alla divisione dell'ufficio in due sezioni e ricordando esplicitamente quanto già accaduto in passato. Negativo fu anche il suo parere circa l'applicazione

³⁸ ASMi, *Tesoreria* p.a., cart. 67, Filippo IV al marchese di Leganes, Madrid, 18 febbraio 1641. Della questione si occupò poi il sostituto *ad interim* del Leganes, il conte di Sirvela, che ebbe in mano la guida dello Stato dal febbraio del 1641 al giugno del 1643 durante l'assenza del titolare (cfr. F. ARESE, *Le supreme cariche*, cit., p. 78). Sull'introduzione e il funzionamento del sistema dell'alternanza biennale nella Tesoreria spagnola si vedano M. CUARTAS RIVERO, *El control de los funcionarios*, cit., p. 83; E. HERNÁNDEZ ESTEVE, *Establecimiento de la partida doble*, cit., p. 19; e C. J. DE CARLOS MORALES, *El Consejo de Hacienda*, cit., p. 178.

dell'alternanza biennale alla guida dell'ufficio e l'introduzione della venalità. A questo proposito, pur ricordando che l'alienabilità era giuridicamente lecita per questo ufficio, «non havendo congiunta l'administratione della Giustizia», il Tribunale ne temeva le possibili conseguenze sul piano dei controlli e della corretta amministrazione. Quanto alle possibili modifiche nelle prerogative del tesoriere, il consesso si limitava a riproporre il ritornello dell'incompatibilità con il posto di questore del Magistrato ordinario e suggeriva di limitarne conseguentemente la partecipazione ai lavori³⁹. Anche il Senato formulò le proprie considerazioni in una consulta presentata al conte di Sirvela nel giugno del 1641. Scartata l'ipotesi di vendere la Tesoreria, il massimo organo istituzionale milanese non trovò nulla da eccepire sulle altre due proposte avanzate da Madrid e in particolare si disse favorevole a quella di nominare due tesorieri a tempo. L'alternanza per periodi di due, tre anni alla guida dell'ufficio avrebbe infatti consentito una tempestiva revisione contabile, giovando alla chiarezza e alla precisione dei conti pubblici. E il raggiungimento di un simile obiettivo fu la prima delle preoccupazioni del Senato, che infatti avanzò numerosi suggerimenti per cercare di migliorare tanto la tenuta dei libri contabili, quanto il loro successivo spoglio da parte dei revisori. Il Tribunale propose dunque di istituire due *contatori* (che sarebbero rimasti in carica per un quinquennio, impegnati esclusivamente nella revisione dei libri di Tesoreria) e di razionalizzare talune pratiche contabili, introducendo anche qualche novità, come la presenza di un *fiscale* nelle principali operazioni di cassa e l'obbligo dell'inventariazione delle scritture⁴⁰.

Il parere del Magistrato ordinario giunse qualche mese più tardi, accompagnato da una lunga cronistoria degli interventi normativi effettuati sulla Tesoreria a partire dall'unificazione del 1572. Il tribunale ricordò le perplessità già espresse nel 1615 e immediatamente dopo la morte di Francesco Parravicino, di fronte alla proposta di separare nuovamente le due sezioni dell'ufficio; quanto alla possibilità di venderlo al miglior offerente, il Magistrato la riteneva pericolosa sia sotto il profilo del prestigio della *piazza*, sia sotto quello della gestione. Come aveva dimostrato il caso dell'Orduña, infatti, l'eventuale acquirente della Tesoreria avrebbe tentato tutte le strade, lecite e no, per recuperare il denaro investito. Inoltre il Tribunale non nascose quella

³⁹ ASMi, *Tesoreria* p.a., cart. 67, consulta del Magistrato straordinario, Milano, 12 giugno 1641.

⁴⁰ *Ibid.*, consulta del Senato, Milano, 18 giugno 1641.

che era la sua principale preoccupazione davanti all'ipotesi della venalità, cioè a dire, la perdita del controllo su un ufficio estremamente importante per uno «stato piccolo, ove sono pochi impieghi per la nobiltà non togata, col quale possa [il re] premiare i suoi sudditi». Rispetto alle eventuali correzioni tecniche da introdurre, l'attenzione del Magistrato si soffermò innanzitutto sul problema delle *basse*, suggerendo alcuni accorgimenti contabili proposti dal *ragionato* e tesoriere *ad interim* Juan de Salvatierra per la tenuta dei libri della cassa militare. Quindi ribadì alcuni aspetti delle istruzioni del 1603, come l'obbligo delle *libranze* firmate dal governatore per i pagamenti di soccorsi ed *entretenimientos* inferiori ai 50 scudi, la presenza in Tesoreria di un ufficiale della *Veeduría* e la contabilizzazione delle rimesse provenienti dalla Spagna, che troppo spesso raggiungevano la loro destinazione ultima, cioè le truppe, «per mano di mercanti et altri particolari» senza passare per la Tesoreria⁴¹.

Le resistenze al cambiamento da parte dell'apparato amministrativo lombardo ebbero la meglio anche in questa circostanza sulle esigenze della Corona. Il risultato di un anno di discussioni sulle diverse proposte avanzate da Madrid fu infatti assai deludente; soltanto la contabilità della cassa dell'esercito venne rivista sulla base dei suggerimenti proposti da Juan de Salvatierra, i quali, per la verità, non si discostavano di molto da quanto previsto negli appositi paragrafi delle istruzioni del 1603, che evidentemente erano stati largamente ignorati per oltre 30 anni. L'*Exemplo de la nueva forma de quenta del exercito del Thesorero General Juan de Salvatierra*, presentato dall'anziano *ragionato* generale al Magistrato ordinario durante la discussione sulle possibili modifiche da introdurre nella Tesoreria, non faceva che ribadire infatti la necessità di stilare un giornale e un mastro, nella forma classica del *cargo y data* a sezioni contrapposte, per la registrazione dei trasferimenti di cassa e dei corrispettivi pagamenti alle truppe, puntualizzando le monete utilizzate e il loro valore, nonché le date precise di ciascuna operazione⁴².

⁴¹ Ibid., consulta del Magistrato ordinario, Milano, 11 settembre 1641.

⁴² ASMi, *Tesoreria* p.a., cart. 67. In assenza di documentazione contabile precedente relativa alla cassa dell'esercito non è possibile effettuare un confronto tra il sistema computistico proposto dal Salvatierra, che presenta peraltro il solo libro giornale nel suo *Exemplo*, e quello in essere prima del 1641. Dalle sue considerazioni pare comunque di capire che in passato fossero omesse le registrazioni delle specie monetarie con il relativo valore e non venissero segnalate nel dettaglio le partite in uscita, in maniera che non era possibile «veer si el dinero sacado para un efecto se ha convertido en solo à quel, y bueltose las sobras a tiempo». A giudicare dai libri

Riflessioni conclusive

Pur nella sua sinteticità, l'analisi condotta in questa sede sembra confermare le indicazioni, formulate in avvio, circa la forte connotazione politica delle dinamiche innescate dall'azione della Corona. Nell'avviare qualsiasi proposta di revisione degli ingranaggi, spesso inceppati, della macchina finanziaria milanese, il governo di Madrid era ben consapevole delle reazioni che questa avrebbe suscitato nell'*establishment* locale (ma il discorso vale evidentemente per tutte le aree 'periferiche' dell'impero) e della conseguente necessità di scendere a patti con i maggiori rappresentanti delle magistrature lombarde, senza per questo rinunciare totalmente alle proprie prerogative e, nella fattispecie, a introdurre comunque correttivi in grado se non altro di oliare quegli stessi ingranaggi per farli funzionare meglio. Per tale scopo – oltre a procedere alla nomina di propri uomini di fiducia nei gangli vitali del sistema (e in particolare al vertice della Tesoreria) – la Corte concentrò gli sforzi sugli aspetti più tecnici, solo apparentemente marginali, del sistema, quali la regolamentazione delle procedure di riscossione, deposito ed erogazione dei fondi, la tenuta dei libri contabili, il controllo degli ufficiali incaricati delle diverse operazioni. Così fu per il Magistrato straordinario, con la predisposizione delle istruzioni indirizzate ai suoi *ragionati*, e per la Tesoreria generale dello Stato, oggetto di ripetuti e specifici interventi proprio nei suoi meccanismi di funzionamento più delicati.

In questo contesto si inserisce a pieno titolo anche l'applicazione della partita doppia, introdotta precocemente nei conti dello Stato di Milano e utilizzata a partire dagli inizi del '600 nelle principali scritture della Tesoreria, dove pure, secondo la concezione del tempo, sarebbe stato sufficiente ricorrere al metodo della contabilità semplice in carico e scarico (*cargo y data* in Spagna; *recette, dépense et reprise* in Francia), avendo il tesoriere interesse prioritario a conoscere i flussi di denaro in entrata e in uscita piuttosto che la dinamica delle variazioni patrimoniali⁴³. Ma la volontà di Madrid fu più forte delle re-

mastri del tesoriere Carlo Visconti, relativi agli anni 1642-1644, si può asserire che i consigli del Salvatierra furono completamente accolti: AGS, SP, lib. 1061-1066.

⁴³ Già sessant'anni fa RAYMOND DE ROOVER (*Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, in «Annales d'Histoire Economique et Sociale», 47, vol. IX, 1937, pp. 171-193), si era soffermato su questi temi, segnalando come il sistema della partita doppia abbia stentato a trovare spazio nella contabilità pubblica, essendo questa «essentiellement budgétaire» e avendo come scopo principalmente quello «de justifier de l'emploi des de-

sistenze e riuscì a imporsi, contando probabilmente sulla dimestichezza degli operatori milanesi – anche quelli ‘pubblici’ – con i metodi ormai invalsi nel mondo della finanza ‘privata’⁴⁴.

L'applicazione del metodo partiduplistico negli uffici contabili milanesi si inserisce inoltre in un quadro di diffusa attenzione alla competenza professionale – intesa nel senso di perizia tecnica ed esperienza – del personale impiegato in Tesoreria e nelle ‘ragionerie’ dello Stato; attenzione che, quantomeno fino agli anni '40 del Seicento (come ho avuto occasione dimostrare altrove⁴⁵), animò le decisioni riguardanti questo particolare gruppo di ufficiali. Essa si manifestava anzitutto nella fase del reclutamento, allorché le candidature venivano valutate con cura, senza con questo alterare quegli equilibri di tipo nepotistico e clientelare che si erano venuti costituendo in seno alle magistrature locali. Si trattava in questi casi, cioè, di trovare la giusta misura tra la necessità di mantenere un livello di competenza tale da garantire l'efficiente espletamento delle delicate mansioni affidate agli ufficiali di contabilità, e la volontà di concedere un certo spazio nella gestione della *res publica* – con le *chances*, sia pur ridotte, di promozione sociale, arricchimento e nobilitazione che le cariche contabili potevano offrire – al mondo delle professioni e della ‘borghesia’ cittadina, oltre che a qualche esponente meno fortunato dell'élite patri-

niers publics, soit vis-à-vis du souverain, soit vis-à-vis de la communauté». Dai dati in nostro possesso (M. OSTONI, *Controllori e controllati, i «ragionati» nell'amministrazione finanziaria milanese fra Cinque e Seicento*, in M. RIZZO-J.J. RUIZ IBAÑEZ-G. SABATINI (a cura di), *Le forze del principe*, cit., pp. 875-926, a p. 921) risulta invece che a Milano il sistema fosse impiegato già negli anni '70 del Cinquecento. Meno fortunati erano stati gli analoghi tentativi di applicazione del sistema partiduplistico in altre realtà del tempo, dentro e fuori dalla Monarchia spagnola, come hanno dimostrato fra gli altri R. DONOSO ANÉS, *Una contribución a la historia de la contabilidad. Análisis de las prácticas contables desarrolladas por la tesorería de la casa de la Contratación de las Indias de Sevilla (1513-1717)*, Siviglia, 1996, per la Castiglia; G. MUTO, *Le finanze pubbliche*, cit., p. 58-60, per il caso napoletano; A. E. ESTRÍNGANA, *Guerra y finanzas*, cit., pp. 29-43, per i Paesi Bassi; e M. ACHILLE ROMANI, *La vera maniera di tenere il libro doppio di ragione: un «economista aziendale» alla corte dei Gonzaga*, in AA.Vv., *Contabilità, bilancio e controllo. Scritti in onore di Carlo Masini*, Mantova 1993, per le finanze gonzaghesche.

⁴⁴ Inutile aggiungere che molti degli ufficiali impiegati negli apparati della finanza pubblica ducale provenivano dal mondo della mercatura e della ‘banca’ o avevano comunque stretti contatti con siffatto ambiente. In proposito si veda G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano 1996, mentre per una prima indagine sui ragionati rinvio a M. OSTONI, *Controllori e controllati*, cit.

⁴⁵ M. OSTONI, *Controllori e controllati*, cit.

zia, dall'altro. Un intento che la Corona perseguì, a quanto è dato capire, con una certa costanza e continuità, almeno fino a quando le fu possibile (la prima metà del Seicento), dimostrandosi attenta a non allentare più del lecito il controllo per non indebolire eccessivamente le fondamenta su cui si reggeva la finanza pubblica locale.

MARCO OSTONI
Università di Pavia